

# Naciones otras, colonialismi americani e palestinesi

Riccardo Badini<sup>1</sup>, Wasim Dahmash<sup>1</sup>, José Antonio Mazzotti<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università di Cagliari, Italia <sup>2</sup>Tufts University, Stati Uniti

E-mail: [badini@unica.it](mailto:badini@unica.it); [wahmash@gmail.com](mailto:wahmash@gmail.com); [jose.mazzotti@tufts.edu](mailto:jose.mazzotti@tufts.edu)

Ricevuto: 20/12/2021. Accettato: 28/12/2021.

**Come citare:** Badini, Riccardo; Dahmash, Wasim; Mazzotti, José Antonio. 2021. «Naciones otras, colonialismi americani e palestinesi». *América Crítica* 5 (2): 71-74. <https://doi.org/10.13125/americanacritica/5108>

**Abstract**—L'articolo presenta il monografico intitolato *Naciones Otras*, che raccoglie alcuni dei risultati del progetto *Epistemologie alter-native. Laboratori di autorappresentazione in Amazonia, Ande e Palestina*, finanziato con la legge della Regione Autonoma della Sardegna a sostegno della ricerca base (LR 7/7/2007). Le versioni germinali dei contributi vennero presentati in occasione del Convegno Internazionale *Naciones Otras*, tenutosi a Cagliari il 28 e 29 maggio del 2018. — *Naciones Otras, Ande, Amazonia, Palestina, Regione Autonoma della Sardegna*.

**Abstract**—The article presents the monograph entitled *Naciones Otras*, which collects some of the results of the project *Alter-native Epistemologies. Workshops of self-representation in Amazonia, Andes and Palestine*, funded by the law of the Autonomous Region of Sardinia in support of basic research (LR 7/7/2007). The germinal versions of the contributions were presented at the International Conference *Naciones Otras*, held in Cagliari on 28 and 29 May 2018. — *Other Nations, Andes, Amazonia, Palestine, Sardinia Autonomous Region*.

**A**ll'interno delle attività del CISAP (Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Pluriversale) e in collaborazione con l'AIP (Asociación Internacional de Peruanistas) nelle giornate del 28 e del 29 maggio del 2018 si è realizzato a Cagliari il Convegno Internazionale *Naciones Otras* con l'intenzione di mettere a confronto la realtà palestinese con quelle latinoamericane attraverso la prospettiva dei processi coloniali. Le giornate hanno rappresentato uno dei momenti conclusivi del progetto *Epistemologie alter-native. Laboratori di autorappresentazione in Amazonia, Ande e Palestina*, finanziato con la legge della Regione Autonoma della Sardegna a sostegno della ricerca base (LR 7/7/2007).

I progetti di ricerca nascono da una sorta di scintilla che permette di intravedere lo sviluppo di nuove riflessioni da confronti per lo meno inediti, o di creare nuove tensioni dialettiche tra realtà normalmente considerate distanti. In questo caso il lavoro si è concentrato su conte-

sti geograficamente e temporalmente lontani, accomunati da un fenomeno fondante della modernità occidentale, conosciuto, ancorché rimosso allo stesso tempo e costitutivo di dinamiche, consce o inconsce, come quelle di appropriazione largamente condivise nell'indole occidentale contemporanea. In entrambi i casi, prima di tutto, le popolazioni latinoamericane e quella palestinese, hanno subito un'espropriazione territoriale che ha stravolto ruoli e condizioni di vita all'interno delle loro stesse terre ancestrali.

Due gruppi di ricerca all'interno dello stesso progetto hanno prima lavorato congiuntamente per costruire un comune terreno teorico e definire le metodologie delle ricerche da svolgere e alla fine dei lavori il Convegno ha rappresentato la possibilità del confronto e della riflessione sui risultati con altri studiosi esperti in ambito latinoamericanista e palestinese.

In concomitanza con i processi coloniali in America

latina il discorso europeo, per instaurare più facilmente il proprio sistema economico basato sull'espiazione, ha considerato che intere zone della terra fossero prive di un pensiero razionale. Un'Europa mutata ma proveniente da quelle esperienze tarda oggi ad assumere una posizione netta nei confronti di un conflitto che si svolge alle sue porte e che ha origine da un'occupazione di territori. Come un fantasma dietro al progresso, rimossa o edulcorata, quasi naturalizzata nel discorso europeo, l'impresa coloniale che stringe la mano alla nostra modernità si è depositata diventando un precipitato scuro della storia che sedimenta come un precedente. Fare ricerca congiuntamente su temi riguardanti il passato coloniale europeo e la questione palestinese ha permesso la riflessione su linee di responsabilità che proiettano ombre sul presente. E il concetto di *colonialidad* (Mignolo 2007; Quijano 2007; Castro-Gómez e Grosfoguel 2007), elaborato nell'ambito degli studi latinoamericanisti, ha acquisito nuove risonanze nel contatto con un conflitto attuale e prossimo all'Europa, sia come individuazione di un sistema di pensiero che ha giustificato il dominio di certi popoli su altri e sia nel rivelare fenomeni che perdurano dopo la fine storica delle colonie intaccando le sfere del potere, del sapere e dell'essere.

Tra le questioni di fondo delle ricerche svolte la necessità della rappresentazione di se stessi da parte di popolazioni che a causa dei processi coloniali hanno subito costantemente lo sguardo e la descrizione da parte di altri, storie che fondamentalmente sono state raccontate solo all'interno di parametri europei e il recupero quindi, anche se attraverso modalità critiche, del genere della testimonianza. Vanno in questa direzione due libri pubblicati nell'ambito del progetto: *Más antes así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana*, di Stefano Pau (2019) e *Las dos mitades de Rafael Chanchari Pizuri. Testimonio crítico shawi*, di Riccardo Badini (2020), entrambi animati dall'intenzione di mettere mano a quel difficile rapporto che unisce la memoria, il racconto che si produce in zone ontologicamente distanti dal pensiero occidentale e la scrittura compresa quella letteraria.

Un emblema del lavoro di sperimentazione e decolonizzazione messo in atto sullo strumento della scrittura in America latina è l'autore peruviano Gamaliel Churata (Puno 1987-Lima 1969) che ha occupato un posto centrale nei lavori di ricerca e nelle giornate congressuali e a cui sono dedicati due articoli. Paola Mancosu recupera e analizza una parte importante della sua scrittura poetica, un linguaggio che l'autore considera privilegiato nella rivendicazione di un'ontologia indigena che nega l'idea

della morte intesa in senso occidentale e si oppone alle politiche omologanti storicamente messe in atto dalle politiche nazionali peruviane. Sul senso politico della scrittura di Churata che trascende le divisioni tra i generi letterari e senza intenzioni gerarchiche contempla le produzioni culturali andine in tensione dialettica con la tradizione occidentale, scrive Merixtell Hernando Marsal, soffermandosi sugli *eyrayes* (ninne nanne), all'interno dell'opera *El pez de oro* (1947). Tornano a riflettere sull'autorappresentazione, in questo caso della popolazione aymara, Domenico Branca e Boris Blanco-Gallegos con uno studio che ripercorre le tappe della riaffermazione dell'identità aymara e si incentra sulle relazioni di potere che sottostanno alle narrazioni.

Una sessione del Convegno si è concentrata sul versante amazzonico, una zona che i processi coloniali hanno contribuito a rendere invisibile attraverso la creazione di veri "miti" che potessero distogliere lo sguardo mentre lo sfruttamento delle risorse e il turismo indiscriminato agivano pressoché liberamente. Stefano Varese, studioso che ha segnato una svolta negli studi sull'Amazzonia alla fine degli anni 60 col suo saggio, *La sal de los cerros* (Varese 1973), dopo un resoconto dei massacri subiti dalle popolazioni amazzoniche, andine e autoctone in generale, ripercorre le tappe dell'autodeterminazione indigena. Si delinea nettamente nell'articolo l'asimmetria e lo scontro tra sistemi ontologici diversi, inasprito dal sistema neoliberale e la proposta di codici etici basati su reciprocità politico-economico-culturali. Sulle pratiche di autodeterminazione e riaffermazione dei propri valori da parte della popolazione amazzonica dei Kukama in Perù e in Brasile si basano due interventi. Il gruppo etnico-culturale, che aveva scelto normalmente come luogo di insediamento le rive dei fiumi e le zone urbane, durante il XX secolo, per un processo indotto di disistima della propria radice culturale, stava per sparire, la matrice indigena sembrava essersi diluita nel meticcio e la lingua stava per estinguersi. Grazie all'esperienza diretta dovuta al lavoro sul campo, nei due articoli si osserva il processo di autoaffermazione e riaffermazione dei propri valori, avvenuto negli ultimi anni. Stefano Pau incentra la ricerca sull'analisi di strumenti come la radio e i video musicali e Giorgia Piras su laboratori di autorappresentazione mirati alla mappatura dei propri territori e alla scrittura creativa.

Sullo stesso registro dell'"accaparramento della terra", della "espiazione" e la negazione del sedimento storico culturale di vaste aree che ha caratterizzato il pensiero europeo nei confronti del "Nuovo Mondo", si esplicita oggi il pensiero sionista nei confronti della "Ter-

ra promessa”.

Dalle relazioni presentate nel corso del Convegno emerge che entrambe le aree delle popolazioni oggetto di studio, ovvero quelle native americane e quella palestinese, presentano fenomeni comuni come “colonialismo d’insediamento”, “accaparramento della terra” e il cosiddetto *transfer*. Tali concetti, o argomenti e temi di lavoro, sono stati elaborati dagli studi sull’argomento proprio per tener conto della specificità delle situazioni nelle quali questi studi si trovano a operare. Per quanto si tratti di situazioni diverse e distanti tra di loro, il fatto che tali fenomeni siano comuni riveste particolare importanza data la tendenza a presentare la questione palestinese come una “eccezione” non confrontabile con altre situazioni coloniali<sup>1</sup>.

Altrettanto significativo è il comune concetto di *indigeneity* il quale, pur assunto come costitutivo della coscienza delle collettività palestinesi solo in tempi recenti, è divenuto fattore di lotta politica a partire dai due decenni del secolo in corso. Ma la sua importanza si misura soprattutto sul fatto che è alla base della legittimità su cui si basano le lotte per la terra, ovvero all’interno del quadro dei diritti delle popolazioni native. È stato utile, per quanto solo in parte, nel caso dei beduini palestinesi del Naqab / Neghev, la regione meridionale di Palestina / Israele, i quali sono stati riconosciuti come “comunità indigena” nei documenti delle Nazioni Unite a partire dal 2007. La resistenza degli abitanti del villaggio ‘Araqib, demolito 160 volte, contribuì al riconoscimento dei beduini come nativi. Tuttavia il riconoscimento internazionale dei diritti delle comunità indigene e l’assunzione del concetto di *indigeneity* non sono dipesi da motivazioni politiche, cioè come conseguenza del colonialismo d’insediamento, ma da motivazioni di ordine culturale, quali la struttura sociale, ossia comunità tribali, danze e canti, cibi e abiti (Tatour 2019). Ma per quanto l’assunzione di tale concetto sia stata utile solo in parte, per molti versi positivo il risultato della sua affermazione: la lotta dei beduini palestinesi per difendere i loro 40 villaggi che il governo israeliano cerca di demolire, ha inciso sulle modalità di resistenza di tutta la popolazione palestinese.

Diversi contributi trovano un comune denominatore negli studi sul colonialismo d’insediamento, dei suoi effetti sulla percezione di sé dei colonizzati e l’emergere di elementi più legati alle tradizioni locali che modellano le identità delle giovani generazioni. Identità come

affermazione del valore positivo dell’essere nati in un determinato luogo, che sono rilevate in stretto rapporto con i diritti e le lotte per affermarli, come argomenta Jamil Hilal a questo proposito: «l’identità”, come la intendo, non ha alcun significato a meno che non sia espressione di appartenenza o che non contenga rivendicazioni o asserzioni su determinati diritti (di conseguenza il rapporto con l’altro o gli altri). Non ha significato se non presenta contenuti politici, sociali, storici o tutti quanti insieme. L’identità nazionale è costruita, ricostruita e dibattuta in ambito culturale, che narra la storia di un popolo e le sue interpretazioni di quella storia”.

L’identità delle nuove generazioni così intesa, è indagata da Pamela Murgia che nel suo studio sull’operato delle associazioni locali nei campi profughi palestinesi in Libano, attraverso gli strumenti dell’analisi del discorso, individua il ruolo del linguaggio nello sviluppare e trasmettere il discorso sull’identità. La sua analisi utilizza come quadro teorico di riferimento l’approccio degli studi critici sul discorso, tenendo in considerazione l’integrazione fra le pratiche linguistiche e sociali afferenti allo sviluppo dell’identità. Condotta sul campo, la ricerca di Murgia individua le linee che delimitano la percezione che hanno di se stessi le nuove generazioni di profughi, a conferma delle tendenze generali evidenziate dagli studi più recenti condotti sul campo, come quelli di Ruba Salih (2018).

Lo sviluppo degli studi di *settler colonialism* è ricostruito dall’intervento di Diana Carminati. La studiosa torinese mette in evidenza i concetti che sono alla base del *settler colonialism*, dalla “accumulazione primitiva” e la “colonizzazione sistematica”, alla “*terra nullius*”, la “rimozione dei nativi” e “l’accaparramento della terra”.

L’articolo di Carminati esamina il processo di formazione del *settler colonialism* in Palestina, la conquista della terra, la spoliazione e l’esclusione dei nativi dal lavoro e dalla produzione, per arrivare infine al mondo del capitalismo globalizzato dove l’accumulazione si concretizza per spoliazione e senza riproduzione. La questione palestinese diventa “universale” in quanto «laboratorio di sperimentazione delle pratiche di dominio del neoliberismo, attuate con la pulizia etnica, la distruzione del paesaggio e dei villaggi, il memoricidio, le recinzioni, i dispositivi di controllo e di sorveglianza totali, la “costituzione di zone di morte”».

È Enrico Bartolomei a mettere in rilievo la differenza tra “colonialismo” e *settler colonialism* dove il primo è «improntato a una logica di sfruttamento», mentre il secondo «risponde a una logica di *eliminazione*, in quanto mira alla *terra* del colonizzato». A partire da queste

<sup>1</sup> Da una prospettiva globale si possono considerare sotto la stessa dinamica di appropriazione esercitata dagli stati moderni i casi del Stati Uniti, del Canada e dell’Australia.

premesse, esamina inoltre le concettualizzazioni di “sionismo” e di “colonialismo d’insediamento” che il pensiero politico e le organizzazioni palestinesi formularono a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso.

L’intervento di Mjriam Abu Samra esamina il ruolo dei movimenti giovanili palestinesi nella lotta anti coloniale. Si sofferma in particolare sul Movimento giovanile palestinese (PYM) e la sua ricerca di «politiche centrate sulla giustizia e sulla liberazione come espressione delle aspirazioni nazionali» che trovino un largo consenso a dispetto della frammentazione sociale, culturale e geografica imposta al popolo palestinese dal colonialismo, e non solo dal colonialismo, se solo si pensa alle conseguenze nefaste seguite ad accordi come quelli di Oslo.

La letteratura palestinese è presente in questa raccolta con due composizioni di Mahmud Darwish. Fin dal titolo di quella analizzata da Marco Ammar, *Aḥmad al-Za‘tar*, si stabilisce il nesso tra la figura del combattente Aḥmad, nato e morto lontano dalla sua terra a cui avrebbe voluto ritornare, e un frammento simbolico della natura di quella terra. Si tratta di una pianta odorosa molto diffusa, apprezzata anche in cucina, lo *za‘tar*, che dà il nome a Tell Zaatar, campo profughi dove si svolse un massacro di palestinesi in Libano nel 1976. Aḥmad al-Za‘tar è il prodotto della pulizia etnica della Palestina, un nativo sostituito con coloni, ma è anche colui che si ribella contro chi vuole eliminarlo dal proprio paesaggio.

Nell’analisi di Wasim Dahmash del tutto esplicito è il parallelo stabilito tra le sorti dei nativi americani e quelli palestinesi in *Il discorso -penultimo- del pellerossa*. Qui la indigenità a cui Darwish attinge non è solo la natura e il legame con la terra, è piuttosto quello della letteratura religiosa e dei miti fondativi elaborati in Palestina.

In conclusione i casi esaminati rivelano un terreno di indagine che a partire dalle forme di oppressione di origine europea, sul quale stabilire connessioni comparative tra contesti apparentemente lontani nel tempo e nello spazio.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Badini, Riccardo. 2020. *Las dos mitades de Rafael Chanchari Pizuri. Testimonio crítico shawi*. Lima: Editorial Horizonte.
- Castro-Gómez, Santiago, e Ramón Grosfoguel, curatori. 2007. *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*. Bogotá: Siglo del Hombre Editores; Universidad Central; Instituto de Estudios Sociales Contemporáneos y Pontificia Universidad Javeriana, Instituto Pensar.
- Mignolo, Walter. 2007. “El pensamiento decolonial: desprendimiento y apertura. Un manifiesto”. In *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*, a cura di Santiago Castro-Gómez e Ramón Grosfoguel, 25–46. Bogotá: Siglo del Hombre Editores; Universidad Central; Instituto de Estudios Sociales Contemporáneos y Pontificia Universidad Javeriana, Instituto Pensar.
- Pau, Stefano. 2019. *Más antes, así era. Literaturas del caucho en la Amazonía peruana*. Lima: Pakarina Ediciones.
- Quijano, Aníbal. 2007. “Colonialidad del poder y clasificación social”. In *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*, a cura di Santiago Castro-Gómez e Ramón Grosfoguel, 93–126. Bogotá: Siglo del Hombre Editores; Universidad Central; Instituto de Estudios Sociales Contemporáneos y Pontificia Universidad Javeriana, Instituto Pensar.
- Salih, Ruba. 2018. “Refugees and Cathartic Politics: From Human Rights to the Right to Be Human”. *The South Atlantic Quarterly* 117 (1): 135–155. <https://doi.org/https://doi.org/10.1215/00382876-4282073>.
- Tatour, Lana. 2019. “The culturalisation of indigeneity: the Palestinian-Bedouin of the Naqab and indigenous rights”. *The International Journal of Human Rights* 23 (10): 1569–1593. <https://doi.org/10.1080/13642987.2019.1609454>.
- Varese, Stefano. 1973. *La sal de los cerros*. Lima: Retablo de Papel.